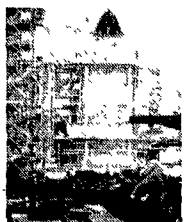


Parte a un'ora imprecisato lo Shuttle supersegreto



Non si sa con precisione nemmeno l'ora della partenza del nuovo Shuttle, l'Atlantis, che metterà in orbita un carico utile segretissimo per conto del Pentagono. Il conto alla rovescia è cominciato lunedì, ma l'ora del lancio non è stata definita dalla Nasa: si sa solo che potrebbe avvenire fra le 6,32 e le 9,32 locali del mattino. Nonostante la cortina di segretezza fonti del congresso ritengono che il Payload o carico utile consista in un sofisticato satellite Lacrosse. Se si tratta del Lacrosse, destinato a rilevare movimenti di carri armati, posizioni missilistiche, dislocamenti militari, e altri possibili obiettivi lo si vedrà subito. Lo Shuttle Atlantis, dovendo portare il carico in un'orbita speciale che si sviluppa in modo particolare sull'Unione Sovietica, verrà spietatamente a nord subito dopo il lancio.

Scandalo in Usa per un plagio scientifico

Un caso di plagio scientifico in America, risulta in genere in un piccolo scandalo e in molti pettegolezzi; limitati però all'ambiente universitario. A meno che, come questa volta, l'autore del plagio sia un professore, ma un professore della famosa, celebrata, snob Harvard University. Un dato che rende la notizia talmente succosa da farla apparire in prima pagina sui *New York Times* e sul *Washington Post*. Il colpevole, Shervert Frazier, noto psichiatra e direttore di una delle cliniche universitarie, si è dimesso ieri dopo aver ammesso di aver rubato informazioni e dati elaborati dai suoi colleghi; e di averli usati in quattro suoi saggi, pubblicati tra il 1966 e il 1975. Per Harvard, è il primo caso nella storia di dimissioni per plagio. Plagio scoperto, all'inizio di quest'anno, da uno studente di medicina della University of Rochester, Paul Scatena. Che, confrontando un saggio di Frazier con un altro scritto nel 1961 da un altro professore, Ronald Molzack, li aveva trovati identici. E li aveva segnalati alla Harvard Medical School.

L'Oms: rallenta il tasso di contagio dell'Aids

L'Aids continua a mettere vittime e il numero delle persone infette continua a progredire, ma gli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) hanno drasticamente ridotto le previsioni di contagio per il prossimo futuro, spiegando che sta cambiando per il meglio e rapidamente il comportamento di alcuni dei gruppi ad alto rischio. Mann, l'esperto dell'Oms per illustrare come cambia il comportamento dei gruppi a rischio, ha fatto l'esempio di San Francisco, la città californiana dove nel 1982 il tasso di contagio tra la popolazione omosessuale maschile era del 15% circa l'anno, ma oggi è sceso all'1%. Ad Amsterdam il tasso di contagio nello stesso gruppo di persone è sceso dal 10% nel 1985 a meno dell'1%. Mann ha messo in guardia però da un eccessivo ottimismo: il pericolo resta molto diffuso e continua a diffondersi, ha detto. Ma ha espresso soddisfazione per come procedono i programmi di prevenzione e di informazione «due anni fa il mondo non sapeva molto dell'Aids mentre ora sondaggi di opinione in diversi paesi mostrano che almeno il 95% degli interpellati sanno che esiste l'Aids e che si trasmette attraverso contatti sessuali».

Il virus Hiv «sbaglia» più del normale nel trasmettere i dati genetici

Due diverse équipe di ricercatori americani hanno scoperto il perché siano stati scoperti tanti diversi tipi di virus dell'Aids. Le ricerche hanno permesso di appurare che lo Hiv-1, il virus principale dell'Aids, nel trasmettere le sue informazioni genetiche, commette un errore di ortografia non solo nel passare da soggetto a soggetto, ma addirittura da cellula in cellula. In effetti i medici riscontrano diversi tipi di virus Hiv-1 perfino in cellule diverse dello stesso paziente. Secondo i due gruppi di ricercatori, Freston e Loeb dell'Università di Washington in collaborazione con Poiesz dell'Università statale di New York da una parte, Roberts, Bebenek e Kunkel dell'Istituto nazionale per le scienze ambientali e della salute dall'altra - l'Hiv-1 sbaglia i suoi messaggi a causa dell'attività erratica dell'enzima trascrittasi, responsabile della trasmissione delle informazioni genetiche via RNA del virus al Dna delle cellule che attacca. L'enzima, secondo i calcoli dei ricercatori, è insolitamente erroneo nelle sue trasmissioni, commettendo dieci volte il numero degli errori «normali» per altri virus.

L'Aids si diffonde più velocemente tra i consumatori di cocaina

Due ricerche condotte a San Francisco e a New York dimostrerebbero che il virus dell'Aids si diffonde più velocemente tra coloro che si iniettano cocaina più che tra i consumatori di eroina. Apparentemente, la ragione è che questa droga viene iniettata con una frequenza maggiore rispetto all'eroina. L'alto rischio di Aids per chi si inietta cocaina comporta maggiori complicazioni per la prevenzione e la cura: «In realtà», afferma il professor Andrew R. Moss, direttore del dipartimento di epidemiologia dell'Aids del General Hospital di San Francisco - noi non abbiamo un trattamento veramente efficace per la cocaina».

ROMEO BASSOLI

Anche nel mondo animale «circola» la droga: i pusher preferiscono le formiche

Spacciatore & coleottero

L'Atemeles, il Lomechusa, il Paussus: producono e somministrano stupefacenti

Anche in certe società animali circola la droga e le più colpite dal flagello sono alcune specie di formiche. Gli spacciatori diffondono le micidiali sostanze in cambio di vitto, alloggio e di tutte le comodità che solo un esercito di colf può assicurare. Ma anche il gatto di casa a volte si droga. Lui però è un dritto, e come vedremo non si lascia incastrare.

MIRELLA DELFINI

Uno dei più noti spacciatori è il coleottero Lomechusa, che si intrufola nei nidi delle formiche rosse e benche' sia diverso dalle sue vittime riesce a farsi accettare, servire e nuocere in cambio della droga. Questo malvivente che appartiene alla tribù degli stafilinidi (quasi tutti ladri, truffatori e assassini) ha sull'orlo di quattro segmenti dell'addome due ciuffi di peli gialli, detti tricomi, che scernono lo stupefacente di cui le formiche diventano schiave. «Si sarebbe chiamata Lomechusa - scrive Rémy Chauvin nel suo libro *Il mondo delle formiche* - un'avvelenatrice dell'antica Roma, e io ho sempre pensato a una consonanza sinistra...».

In poco tempo le formiche drogate incominciano a dare segni di alterazioni comportamentali. Trascurano i loro doveri per coccolare lo spacciatore e la sua dannata progenie. Lo proteggono e lo nutrono rigurgitando il meglio del loro cibo nella bocca del parassita, che se ne sta in panciote, a zampe ripiegate, e non si preoccupa nemmeno di fare toilette perché ci pensa le vittime. L'abuso del veleno si manifesta in modo evidente: perdono il senso dell'equilibrio, sbarellano, non sanno più orientarsi dentro il formicaio. A poco a poco dimenticano tutto, perfino di provvedere alla regina, esigenza primaria fortemente impressa nella loro memoria genetica. Sua Maestà, malnutrita e trascurata, partorisce figli anormali, principesse balorde e malaticce.

In breve nella colonia tutto va a catafascio. Nessuno ha più voglia di lavorare, non si fanno riparazioni, si dà fondo alle riserve di cibo, ma i figli dei padroni di casa restano a bocca asciutta mentre quelli del Lomechusa ingrassano. A volte il delinquente pretende addirittura di mangiarsi le uova e i piccoli delle formiche. Loro, completamente rimbecillite, accettano l'orrendo baratto senza protestare.

Nel 1969 Bert Hölldobler (1907-1971) ha condotto una serie di esperimenti sul comportamento

conosciuto di tossicodipendenza negli animali, ma a quanto pare sbagliava, il suo «orsetto» era più che giustificato. E se è vero che le società delle formiche sono quelle in cui si ritrovano più spesso comportamenti che assomigliano ai nostri, bisogna ammettere che anche nella tragedia della droga uomini e insetti sembrano vivere esperienze simili, non solo, ma ugualmente devastanti sia sul piano individuale che sociale.

E arriviamo ora al gatto, che a volte si droga anche lui, ma è un furbo, e non si lascia incastrare da nessuno. Intanto il gatto ha scelto l'erba. E il suo rapporto con la droga è del tutto diverso. Anzi divertente. Ne parla

una piantina spontanea, dai fiorellini azzurri, che al suo paese chiamano *Catnip* (sul dizionario dell'Enciclopedia Britannica si legge che è un'erba aromatica, dal nome ufficiale *Nepeta cataria*, detta comunemente *Catmint*, menta da gatti). La scena era eccezionale. In poco tempo il micio sembrava un altro. Allegro, giocherellone come un gattino di pochi mesi, saltava qua e là da sembrare matto, poi si sdraiava sulla schiena strofinandosi deliziosamente. La metamorfosi durava una decina di minuti, poi il micio rinasceva, ridiventava adulto, e non si sognava nemmeno di correre a farsi un altro spinello. Anzi, si addormentava soddisfatto, avendo sca-

ricato la noia e le frustrazioni (ammesso che un gatto le abbia). All'erba tornava solo dopo un po' di giorni, rifacendo tutta la scena da capo. Insomma, si gestiva la sua droghina con grande sapienza. Certo, scrive la Gamlin, se fosse stato in giro per la strada avrebbe potuto correre dei rischi, ma dopotutto era al riparo, in casa sua. E così la studiosa ha cominciato a chiedersi come mai, oggi che l'industria chimica sa fabbricare quasi tutto, non si riesce a preparare in laboratorio una cosa del genere per uso umano. Qualche sostanza che ti faccia stare bene quando ti senti giù, ma non abbia effetti



Disegno di Giulio Sansonetti

gatin

Un incontro con l'ematologo Franco Mandelli
Leucemia: ancora fondi per avere più risultati

José Carreras terrà un concerto in Vaticano per la raccolta di fondi a favore dell'Alil, l'Associazione italiana contro le leucemie. È solo un'iniziativa, anche se eccezionale, per favorire un'azione di solidarietà che ha preso avvio quasi vent'anni fa. E l'ematologo Franco Mandelli spiega che cosa fare concretamente per i leucemici oggi, anche nel campo dell'assistenza che occorre dopo il trapianto.

ROMA. José Carreras è una persona straordinariamente motivata e dà a chi gli sta vicino un senso di grande tranquillità: sarebbe un medico ideale in un centro come questo. Il professor Franco Mandelli, un'altra persona estremamente motivata, parla del concerto che il cantante spagnolo coltiva, come è noto, da leucemia acuta e poi sottoposto ad un autotrapianto, terrà in Vaticano il 9 dicembre prossimo allo scopo di raccogliere fondi da devolvere all'Alil, l'Associazione italiana contro le leucemie. Ma, in una

saletta del suo quartier generale, al centro di ematologia, con annesso «day hospital», vuole, con tutta l'immediatezza di chi sa unire passione e speranza, render chiari i contorni di un'azienda di fianco dell'Alil. Come punto di forza di un solidarietà e di un volontariato che ha già riversato dal «privato» al «pubblico» risorse preziose in termini di denaro, strutture, borse di studio, aiuti d'ogni genere, tanto da contribuire agli stessi confortanti risultati che nella terapia delle leucemie si sono cominciati a verificare. È un «far da te» iniziato nel

1969. Oggi l'Alil conta 40.000 iscritti, suddivisi in tredici o quattordici sezioni, e intende muoversi seguendo il modello più generale dell'associazione contro il cancro. Vuole, cioè, pesare di più. Giustamente. Dice Mandelli: «I nuovi leucemici in Italia sono ogni anno quattro o cinquemila, mentre i pazienti complessivamente sono 25-30.000. Ma se la guarigione definitiva è una realtà possibile per un terzo circa degli ammalati adulti, e in alcune varietà di leucemia fino al 70 per cento dei casi nei bambini, tutto questo richiede un'ingente raccolta di fondi. Fondi per i duecento trapianti che si fanno ogni anno in Italia e per gli altri duecento che vengono inutilmente richiesti. E fondi per l'assistenza. E una ma «ossessione» poter disporre, come tutti i centri del mondo, di un «respiro» per accogliere i trapiantati e i loro familiari. L'Alil si batte anche per questo».

□ CCA

Un'inchiesta della Cee sulla sicurezza dei sistemi informatici rivela la loro incompiutezza ed estrema vulnerabilità

Il computer che non tiene i segreti

Un'inchiesta, condotta negli ultimi due anni su un campione di una ventina di grandi imprese europee per conto della Cee, ha dimostrato senza ombra di dubbio che i grandi sistemi informatici del continente sono vulnerabili in più punti. E che, nonostante la grande pubblicità data dalla stampa a casi clamorosi di effrazione dei sistemi di difesa, in fatto di protezione delle informazioni si è quasi all'anno zero.

DARIO VENEGONI

MILANO. La diffusione del computer nei più diversi ambienti di lavoro e di studio si porta appresso come ineludibile corollario la crescente dipendenza di sempre più vasti settori dell'economia dal funzionamento di reti e di sofisticati sistemi informatici. E cresce, parallelamente, il rischio che un guasto, un sabotaggio, un incidente o anche semplicemente uno scherzo provocano conseguenze gravi, quando non disastrose. Esempio ce n'è a iosa: dalla paralisi causata nei mesi scorsi a una rete di 6.000 computer ameri-

cani dall'introduzione di un virus» da parte di un intraprendente ragazzo del Maryland, fino a quello che rimane forse il caso economicamente rilevante, e cioè la grande truffa ai danni della Volkswagen di due anni fa. Modificando opportunamente i programmi dei computer dell'azienda tedesca, un gruppo di truffatori riuscì a intervenire su ogni transazione in valuta estera, sottraendo alla cassa di Wolfsburg una montagna di miliardi, pari - e forse superiore - all'intero utile di un anno di lavoro.

Si tratta di casi noti. Ma non di casi isolati. In Europa non esiste un rilevamento decente dei danni subiti dalle aziende per guasti o attacchi esterni ai propri sistemi informatici, ma si ha ragione di ritenere che si tratti di una somma impressionante, nell'ordine delle decine di migliaia di miliardi. L'unico studio degno di considerazione è quello condotto dall'associazione delle compagnie di assicurazione francesi. Risulta da esso che nel solo 1986 in Francia sono state accertate perdite per quasi 1.500 miliardi di lire. Il maggior numero dei casi segnalati (25.000) è stato causato da errori umani con un danno di 1,74 miliardi di franchi. Altri 9.000 incidenti sono da ascrivere a cause del tutto accidentali, per una perdita di 2,17 miliardi di franchi. Ma i guasti maggiori - 3,21 miliardi di franchi - li ha provocati un numero di incidenti relativamente basso (1.200) di sicura origine dolosa. Come dire che la truffa è rara, ma quando riesce colpisce forte. La Cee, preoccupata per la crescita esponenziale del fenomeno, che rischia di paralizzare gangli vitali dell'industria e dei servizi del continente, ha commissionato a una società di consulenza, la Coopers & Lybrand, una ricerca su vasta scala tra le maggiori società europee. Tra di esse la British Airways, che possiede una delle maggiori reti informatiche del mondo, con ben 115.000 terminali in diversi continenti; grandi banche, industrie di primo livello come la Esso e la Ford. Per l'Italia il campione comprendeva Bnl, Rizzoli e Telettra. Le conclusioni della ricerca, terminata qualche mese fa, sono state presentate ieri mattina in una conferenza stampa. E sono conclusioni allarmanti. Le difese organizzate dalle imprese sono infatti una specie di colabrodo. Finché si tratta di tutelare dei beni fisici - i computer, i dischi di memoria, gli addetti ai servizi più delicati - tutto va bene. Ma quando si tratta di difendere o schermare beni immateriali - le banche dati, i programmi operativi - le cose si complicano terribilmente. Come impedire che il dipendente arrabbiato si porti a casa pezzo a pezzo su dischetti tutto l'archivio aziendale? O che il ragazzino intraprendente si inserisca col suo personale nella rete, carpando segreti aziendali, o magari inculcando programmi-virus autodistruttivi? Come bloccare i tentativi di inserimento di terzi nei programmi di posta elettronica? La ricerca dimostra che qui - a dispetto dell'ostentata tranquillità iniziale dei responsabili edp - le falle sono numerose, e tutte potenzialmente fatali. E in una catena, come è noto, il grado di resistenza è dato dall'anello più debole: è inutile tutelarsi nei modi più sofisticati all'interno della società, se poi si lasciano varchi alle incursioni dall'esterno. Una volta - ha ricordato